

PANEL 18

Documentari e Public History: questioni di metodo e casi di studio

PANEL COORDINATO DA **MARIANGELA PALMIERI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

ABSTRACT

Nell'ambito di una più ampia riflessione sull'utilizzo degli audiovisivi nelle pratiche di Public History, il panel propone un focus sul genere del documentario (o di non fiction, per utilizzare una definizione più recente) e sulle sue specificità. Il documentario è in un rapporto di particolare verosimiglianza con la realtà ma questo aspetto pone problemi nel suo utilizzo nella ricerca storica. Obiettivo del panel è proporre una riflessione sull'uso del documentario nella Public History a partire da una sua definizione e dai problemi metodologici che esso pone. Sotto la definizione ombrello di documentario, infatti, si collocano prodotti audiovisivi molto diversi tra loro, che offrono della realtà una rappresentazione più o meno traslata. Nell'impressione di realtà che offre il documentario si annidano diversi rischi, che possono spingersi fino agli usi pubblici della storia. Lo storico e il public historian che lavorano con materiali di questo tipo debbono pertanto prima di tutto interrogarsi sulla loro natura. La riflessione su questi temi è condotta attraverso alcuni casi di studio, come esempi di documentari costruiti con materiali molto diversi tra loro, che spaziano dalla fiction alla non fiction, al fine di mettere a fuoco la natura multipla e ibrida del documentario. Inoltre, casi di studio di documentari realizzati nell'ambito di laboratori di Public History consentono di articolare la riflessione sulle potenzialità connessi all'utilizzo di questi prodotti audiovisivi per fare storia con e per il pubblico.

Definizioni e usi del documentario nella ricerca storica

MARIANGELA PALMIERI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

Gli audiovisivi si caratterizzano per uno specifico linguaggio, quello delle immagini in movimento, e danno della realtà una rappresentazione ricostruita. Ciò non vale soltanto per la fiction, ma anche per la non fiction. Il documentario, infatti, pur essendo caratterizzato da una maggiore impressione di realtà, di quest'ultima non è uno specchio ma offre uno

sguardo parziale. Più esattamente, questo sguardo ci parla del suo autore o della sua committenza. In tal senso, l'utilizzo del documentario nella ricerca storica pone peculiari questioni di metodo. Anche in considerazione dell'ampia mole di materiale di non fiction oggi disponibile e utilizzabile ai fini della divulgazione, la relazione si sofferma su una definizione del documentario e mette in luce le peculiarità, le potenzialità, ma anche i rischi connessi al suo utilizzo come fonte storica e come risorsa a disposizione del public historian.

Uso e riuso di materiale fiction e non-fiction nel genere documentario. Il caso “Shooting the mafia”

ANDREA MECCIA (GIORNALISTA)

Il film *Shooting the mafia* di Kim Longinotto (2019) rappresenta una fonte privilegiata per indagare, in un'ottica di Public History, lo statuto di un film di genere documentario laddove esso decida di utilizzare, all'interno della narrazione, fonti visive (foto di archivio), audiovisive di carattere giornalistico ed in particolare audiovisive di genere fiction che concorrono a strutturare un racconto di tipo biografico. Il film racconta infatti attraverso la voce di Letizia Battaglia, la vita e le passioni della fotoreporter siciliana conosciuta in tutto il mondo per aver documentato tra gli anni '70 e gli anni '80 la violenza mafiosa che aveva colpito la città di Palermo. Il punto di vista registico sceglie di arricchire visivamente e contenutisticamente le parole della protagonista attraverso l'utilizzo di frammenti e sequenze di opere filmiche che vengono sradicate dal loro contesto originale per essere inserite in un nuovo spazio semantico che ne ridefinisce il senso. In quest'ottica *Shooting the mafia* interroga ancora una volta il metodo di studio del genere documentario e del suo carattere di rispecchiamento della realtà.

Fare documentari a partire dal budget

CHIARA OTTAVIANO (CLIOMEDIA OFFICINA)

Il passaggio dall'analogico al digitale, con i conseguenti profondi mutamenti nei sistemi di produzione e distribuzione, ha radicalmente cambiato il mondo dei documentari audiovisivi. Oggi è senza confini la platea dei potenziali produttori/autori/registi che, con budget medi o anche estremamente modesti, possono realizzare prodotti culturali, che non

sono destinati solo alla visione familiare – come accadeva per gli home video di un tempo – ma puntano su una distribuzione che va ben oltre la proiezione in presenza: dalle molteplici piattaforme Internet al più accessibile canale YouTube e – per i più ambiziosi e capaci – ai diversi canali televisivi on demand.

A partire dalla personale esperienza di produttrice e anche autrice/regista di documentari di storia a medio e basso (o bassissimo) budget, mi soffermerò soprattutto sulle sperimentazioni degli ultimi anni di produzioni audiovisive realizzate all'interno di laboratori di Public History da studenti di scuole primarie e secondarie in aree diverse del Paese: dai quartieri della periferia nord ovest di Torino alle città di Ragusa e Gela in Sicilia.

Storie nella Storia. Il cinema del reale e le memorie di famiglia

LUISA LO DUCA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

Il cinema documentario può essere utile allo storico sia come fonte che come stimolo metodologico a una revisione critica dei propri linguaggi e delle proprie pratiche. E se questo è vero in generale per tutti coloro che si occupano di ricerca storica, lo è in particolare per il public historian che si impegna programmaticamente a fare divulgazione lavorando a contatto con il proprio pubblico.

Questo contributo, che si fonda su un lavoro di ricerca svolto all'interno del master in Public&Digital History dell'Università di Modena e Reggio Emilia, vuole mettere in luce proprio il rapporto proficuo che si può instaurare tra cinema del reale e disseminazione storica utilizzando una selezione di titoli tratti dall'archivio del Festival dei Popoli di Firenze, il cui patrimonio storico-artistico e documentale è tra i più importanti e vasti nel panorama italiano ed europeo. In particolare si analizzerà un corpus di titoli che appartengono alla categoria dei film di famiglia la cui caratteristica principale è l'intreccio tra micro e macrostoria all'interno della narrazione. Si tratta di documentari in cui la figura del testimone e il suo racconto di vita sono centrali, in grado di fornire uno sguardo altro sul passato e di favorire una riflessione metodologica sul modo in cui la memoria viene raccolta e tramandata. Il confronto critico con questo tipo di produzione documentaristica costringe il public historian a prendere in considerazione un uso delle fonti non convenzionale, generare ibridazioni nel suo stile narrativo, esplorare nuovi filoni di ricerca intercettando domande di Storia che spesso fanno fatica ad arrivare alla sua attenzione attraverso i canali accademici tradizionali.